

Da leggere. «Bombe e segreti», di Luciano Lanza, Elèuthera. «Piazza Fontana. Chi è Stato?», di Paolo Cucchiarelli, L'Unità.

La comicità del male

DI FERDINANDO BRUNI ED ELIO DE CAPITANI

Nato un anno dopo la strage, il testo di Dario Fo è una farsa irresistibile, e ancora attuale, contro verità all'italiana e menzogne del potere

Dato per estinto in più di un'occasione, il teatro politico riafferma la propria attualità ora che i tempi fanno sentire l'urgenza di spazi di espressione e di libertà. In questo clima recuperare nel dicembre 2002 *Morte accidentale di un anarchico* di Dario Fo ha avuto un esito e un'accoglienza sorprendenti. E dopo l'ultima sentenza che lascia la strage di piazza Fontana senza condanne – ma non senza colpevoli – ci siamo sentiti in dovere di riproporlo, con un inedito Ferdinando Bruni nel ruolo che fu di Dario.

La nostra passione per il teatro politico ha radici lontane: l'Elfo nei primi anni inventò e sviluppò una forma di spettacolo-festa, che coinvolgeva gli spettatori in maniera diversa dagli ingessati riti ideologici di allora. E se la continuità con lo spirito di rivolta esistenziale ci ha fatto mettere mano a questo testo, lavorandoci ci siamo sempre più convinti della sua viva attualità, sia politica sia teatrale, che trascende l'urgenza del momento storico in cui era stato concepito. Il testo di Fo nacque nel 1970, a un anno dalla strage: una farsa irresistibile contro le *verità all'italiana* che usa il paradosso per ottenere un effetto comico travolgente. Un colpo di genio, un guizzo d'artista, un salto mortale da grande trapezista, una sfida beffarda e una risposta acutissima a un clima in cui si giocava cinicamente con la verità e il dolore per colpire l'opposizione e ridurla in un angolo. Dario Fo fece alla grande la sua parte da

giullare nonostante le intimidazioni e i rischi anche penali: le sue infinite qualità di autore e attore comico gli permisero di sbeffeggiare il potere, denunciando le *menzogne del potere*. Attraverso il meccanismo della farsa saccheggiava verbali e dichiarazioni dei protagonisti, segnava con la matita rossa le molte contraddizioni dei funzionari di polizia, per mettere in ridicolo i contorcimenti dei potenti. Bisogna ribadire con chiarezza che i dialoghi sono stati ricostruiti su documenti autentici, non c'è stato alcun bisogno di inventare alcuna situazione. *Nulla eguaglia, come nella realtà, la stupidità degli uomini, specie quando posseggono il potere!* (Dario Fo).

Mentre l'attività incessante di chi cercava di fare vera informazione sulla strage (si chiamava controinformazione) poneva inquietanti domande e le prime, ancora più inquietanti, risposte, Fo ci fece dono di un'impensata catarsi, in cui le parti della vita reale si erano invertite, con poliziotti sotto

torchio, al punto di essere lì lì per buttarsi dalla finestra distrutti dal pressing psicologico del torturatore. Sul palcoscenico della Comune di via Colletta la strategia della tensione era sconfitta e i rappresentanti dell'ordine costituito messi ko dal personaggio del Matto, incarnato da Fo stesso.

Commissario Sì, fai lo spiritoso... Qui la denuncia dice che ti sei fatto passare per psichiatra, professore già docente all'Università di Padova... Lo sai che per millantato credito c'è la galera?

Indiziato Sì, per il millantato credito messo in piedi da uno sano. Ma io sono matto: matto patentato... guardi qua il libretto clinico: sono stato ricoverato già sedici volte... e sempre per la stessa ragione: ho la mania dei personaggi, si chiama «istrionomania» viene da istriones che vuol dire attore. Ho l'hobby di recitare delle parti insomma, sempre diverse. Soltanto che io sono per il teatro verità, quindi ho bisogno che la mia compagnia di teatranti sia composta da gente vera... che non sappia di recitare. D'altra parte io non ho mezzi, non potrei pagarli... ho chiesto sovvenzioni al ministero dello Spettacolo ma, siccome non ho appoggi politici...

Il testo è, prima ancora che teatro politico, farsa e satira. E la satira fa uso del grottesco e deforma elementi reali attraverso la lente e lo specchio della caricatura. Fo inventa un luogo essenziale, una questura di Milano animata da pochi personaggi, la sintesi dell'Italia intera, eterna e drammaticamente inadeguata, che ancora oggi produce i suoi paradossali frutti. Il questore, il commissario Dolcevit e il commissario Bertozzo e persino l'agente Pisanin sono incarnazioni della terribile inconsistenza burocratica. Ma attenzione: ciò che ci appare a prima vista ridicolo non ci deve ingannare, è ridicolo, ma è anche pericoloso. Qualcosa di peggio della banalità del male: una specie di iperrealistica ma non meno surreale comicità del male.

Lo spettacolo venne replicato per tre anni, in via Colletta e in tournée. Ogni serata era introdotta da un'improvvisazione di Dario Fo, basata su aggiornamenti del lavoro di controinformazione: un giornalero militante. Alla fine dello

spettacolo l'instancabile Fo «portava avanti» il dibattito con il pubblico e quegli infuocati dopo teatro alimentavano di nuova materia il testo. I cambiamenti riguardavano essenzialmente il prologo e il lungo finale che nella prima versione era molto più teatrale, ma lasciò progressivamente spazio a un discorso-invettiva in cui l'attore usciva dal personaggio del Matto, abbandonando la mediazione della rappresentazione.

Nel nostro allestimento abbiamo optato per la forza, anche politica, della teatralità reintroducendo quasi integralmente il finale originario. L'autore iscriveva il lavoro in un contesto ideologico molto forte e non suscettibile – quanto almeno alle dichiarazioni di intento – di alcuna ambiguità, dichiarando di non volersi limitare alla denuncia o alla richiesta di verità, ma di voler svelare la natura stessa dello Stato borghese e dei suoi strumenti di oppressione. Su tutto vinceva e vince la bellissima intuizione anarchica del testo, il carnevale che ribalta il mondo facendo diventare giudice il Matto, un personaggio di nobili ascendenze, un fool shakespeariano di quelli che tengono testa a re e principi, che si infila in una vicenda che pare ispirata a mille fonti, dal *Revisore* di Gogol, all'*Arte della commedia* di Eduardo. C'è la forza stessa del teatrante che attraversa i secoli e sopravvive alle catastrofi facendosi beffe del potere con mille trucchi e imbrogli: *Quasi che solo guardando con l'occhio imperturbabile di un clown quanto è accaduto, si possa navigare tra le zavorre della memoria. E della storia.* (Giorgio Boatti, *Piazza Fontana*, Einaudi).

Lo sguardo del clown coglieva un aspetto tipicamente italiano dell'eversione nera e di Stato, quello della facilone-ria e del pressappochismo, che non la rendeva però meno pericolosa nella sua continuità con la tragicommedia del fascismo. Ci deve far riflettere il fatto che troppo spesso la storia italiana prende le forme della commedia o della farsa e che i suoi protagonisti siano a dir poco dei comici improvvisati o dei furbi, ironici istrioni. ●

RIERE DELL
LE INDAGINI PER I TRAGICI ATTENTATI A UNA SVOLTA DECISIVA
Archicomico Valpreda arrestato
concorso nella strage di Milano
... altri otto suoi compagni sono sopravvissuti - Arrestato anche un discusso figlio di un musicista: ...
... strage è stata riconosciuta, in un drammatico confronto, da un testista milanese che dice di averlo accomp...
... strage di Milano - Aveva una borsa in mano quando scese, quando ritornò sull'auto non l'ave...
una giornata di colpi di



Protagonista. Ferdinando Bruni è il Matto che porta scompiglio nella questura immaginaria di Dario Fo.